

## Cambellotti all'Accademia americana

La storia del villino Bellacci è assai istruttiva. Dono, forse sentimentale, forse amoroso, forse amicale, del principe Torlonia a Giuseppina Bellacci, fu costruito dall'architetto Venuti nel 1907. Dopodiché il principe vendette al banchiere americano J.P. Morgan il terreno contiguo per la costruzione dell'Accademia americana. Gli americani, d'altronde, si erano messi in competizione con i francesi e i tedeschi e volevano stare più in alto, proprio in cima al Gianicolo. Ma dal momento che non avevano tanto il senso del limite, la loro costruzione si mangiò in un boccone l'entrata sul retro del villino, senza alcun rispetto per i di-

stacchi di norma e per la signora proprietaria la quale fu costretta, per pericolo di soffocamento, a spostare l'ingresso della sua dimora. Dopo qualche tempo, ma a carissimo prezzo, il villino fu ceduto allo stesso Morgan che lo destinò a abitazione del direttore dell'Accademia. Ancora adesso residenza del direttore Lester Little, storico medievalista, e della moglie, Lella Gandini, scrittrice di libri per l'infanzia.

Ieri, lo studioso, dopo aver salutato dal piccolo podio (pensavamo che esistesse solo nei film americani) Irene de Guttry, Maria Paola Maino, Gloria Raimondi, autrici del libro «Duilio Cambellotti Arredi e decorazioni» (Laterza) ha fatto



visitare la «sua» casa. Non sembrano strano giacché lo spostamento dell'ingresso del villino Bellacci e la scala interna e le rondini ad ali spiegate sotto le gronde della tettoia, sono icone di quel grande maestro-artigiano romano (e di Flavio Giosi) che mise sullo stesso piano, perché non faceva differenze, ceramica, disegno, pittura, scultura, mobili, architettura. D'altronde, per Cambellotti «l'opera d'arte c'è quando c'è modificazione». E lui si applicò a dimostrarlo, magari senza picchi e folgorazioni, però con grande, intensa onestà. Cosa che risulta dalle opere. Da quelle della Mitchell Wolfson jr. Collection di Genova (e certo, Wolfson coltiva Cambellotti per via di quegli in-

teressi sociali che sono, spesso, tipici degli americani) alle realizzazioni per l'Acquedotto Pugliese. Cosa che risulta, anche, dalla partecipazione di Cambellotti al gruppo di pietosi socialisti prima maniera - Cena, Marcucci, Sibilla Aleramo - impegnati a riscattare i contadini dell'Agro romano. Ieri, all'Accademia, c'era anche il figlio Lucio, un piccolo signore ottantaduenne dalla chioma bianca, in maglione verde e sahariana, che ha conservato parte importante del lavoro del padre. E molti li ha prestati per la mostra antologica (aperta ancora per qualche giorno) alla Galleria Comunale d'arte moderna e contemporanea di Roma.

LETIZIA PAOLOZZI

## Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI



La Nigeria, con le sue tragedie e le guerre, da sempre protagonista dei romanzi di Ben Okri. L'ultimo si intitola «Un amore pericoloso»

L'INTERVISTA ■ Lo scrittore nigeriano Ben Okri è in Italia per il suo «Un amore pericoloso»

## «La luce oscura che illumina l'uomo»

VALERIO BISPURI

«Oltre al visibile, ho bisogno dell'invisibile». Ben Okri è uno scrittore nigeriano che da anni vive a Londra, ma è anche un filosofo, un artista che cerca di osservare oltre l'apparenza, in quell'invisibile che può essere il sogno o anche il caos esistenziale dove però alla base c'è sempre l'amore.

Okri ha gli occhi nerissimi e parla con quella calma appassionata che hanno solo le persone che sanno di poter comunicare quello che riescono a sentire.

Vestito in maniera elegante, non racconta volentieri della sua vita privata, tanto che non è sicura neppure la sua data di nascita: alcuni sostengono sia nato a Minna nel 1955, altri a Lagos nel 1959.

Fatto sta che nel 1991 ha vinto il Booker Prize, uno dei più importanti riconoscimenti internazionali per uno scrittore, con il libro «The Famished Road», tradotto in italiano con «La via della fame» e pubblicato da Bompiani. In questi giorni è in Italia per ritirare un altro premio, a Palmi, vinto con il suo nuovo romanzo: «Un amore pericoloso» (Giunti), dove si racconta di un pittore nigeriano che si innamora di una giovane donna sposata ad un uomo più vecchio.

È sempre la Nigeria ad essere protagonista, anche se forse per la prima volta emerge in maniera «visibile» nel romanzo la

poetica artistica e filosofica dello scrittore nigeriano che usa come metafora il triangolo formato alla base dal caos e dall'arte, e al vertice dall'amore.

Nel suo nuovo romanzo emerge come sempre le difficoltà e le speranze che caratterizzano la Nigeria. Questa volta però forse si dà maggiore spazio ai sentimenti, soprattutto all'amore: a cosa è dovuto il cambiamento?

«Non c'è nessun cambiamento, è solo un'altra storia. Ogni libro è una nuova indagine di una differente parte dello spirito umano. Perché l'amore, in cui l'arte è una parte centrale, è come un castello, è una delle più grandi emozioni che proviamo. Ma non è solo un'emozione, è una parte d'infinito che ci appartiene. Quindi contiene sia i problemi immediati, sia le eterne possibilità. Se si guardano attentamente i miei lavori il più grande obiettivo che ho è quello di esprimere con le parole l'intersezione che c'è tra il qui e l'ovunque, tra l'adesso e l'eternità. Poi c'è l'arte e il caos, che sono le due facce della stessa medaglia e sono le basi di un ipotetico triangolo al cui vertice c'è l'amore».

Il suo realismo è spesso crudo, a volte persino spietato, in un'intervista ha detto: «Se vedo un uomo in croce, vedo solo la sua forma, non quello che c'è al suo interno o i suoi ricordi, le passioni, le emozioni». Che intende dire?

«Normalmente le cose che maggiormente vengono fuori sono quelle che vediamo. La cosa però più importante non è la struttura, ma quello che rimane: per vedere una persona veramente si deve sentirla, percepire quello



che ha dentro. Quando si descrive la realtà a volte è crudele, può fare male, però se si aggiungono degli elementi che fanno parte della realtà ma sono meno visibili, come il tempo o lo spirito, allora tutto quello che vediamo non è solo crudele, si trasforma, diventa quasi una specie di redenzione. Dentro di noi c'è qualcosa

di più forte rispetto alla sofferenza e se si vede il mondo dal punto di vista interiore può sembrare qualcosa di magico, in questo caso anche la sofferenza cambia aspetto. Nei miei libri quello che si percepisce all'inizio è l'opposto di quello che è realmente, è il visibile che contiene l'invisibile».

Nei suoi romanzi la realtà si mischia al sogno, come se quest'ultimo rappresentasse una via di salvezza.

«È vero, in generale l'umanità è un paradosso, noi siamo come un diamante nel fuoco, siamo come una scatola di oscurità all'interno della quale brilla una luce che non vediamo. La qualità del sogno che abbiamo dentro determina la visione che possiamo avere del mondo. Ci sono degli occhi visibili e degli occhi invisibili, i primi sono solo degli strumenti fisici per vedere quello che in realtà creiamo con quella facoltà di sognare che abbiamo dentro e che ci dà la possibilità di cambiare la realtà come vogliamo».

Per questo anche la cosa più piccola, più insignificante contiene il significato della vita, l'eternità».

Lei è in esilio forzato in Inghilterra da molti anni. In Nigeria gli intellettuali sono trattati malissimo: lo scrittore Ken Saro Wiwa è stato ucciso, il Nobel Wole Soyinka mandato in esilio, perché questo accanimento contro gli intellettuali, gli artisti?

«La Nigeria ha perso la sua strada molto presto. Se una nazione tratta male degli artisti è perché danno fastidio al governo, ma è compito di questi creare dei problemi, in modo che la società vada avanti. Anche gli stati più sviluppati, dal punto di vista umano sono primitivi, sono come dei grandi giganti che dormono, e gli artisti hanno il compito di cercare di svegliarli. In Nigeria, ma in tutta l'Africa, le condizioni di vita sono molto arretrate ed è molto più difficile cer-

care di portare avanti il compito degli intellettuali, quello di accelerare il processo di sviluppo. Continuano a farlo nonostante il grande pericolo che corrono. Gli artisti in Nigeria non vogliono combattere contro il governo, vogliono solo che la gente viva in condizioni migliori. Il protagonista del mio ultimo romanzo, Omovo, non è un rivoluzionario, vuole solamente che la società sia migliore. Nella vita quando l'uomo vuole costruire qualcosa deve cambiare in continuazione, come fa un poeta con le parole, e c'è un momento in cui ci si sente persi, in una specie di caos dettato dalla frenesia creativa e proprio in quel momento che non bisogna fermarsi, ma soffrire per poi trovare un'armonia artistica e umana che dura per tutta la vita e anche oltre. Riportando questa metafora nella società il risultato è la giustizia, nell'individuo la nascita di un nuovo».

Nel 1991 ha vinto il Booker Prize che cosa è cambiato dopo questo prestigioso premio?

«Ho avuto la libertà di utilizzare nel modo migliore la mia libertà».

A che cosa sta lavorando ora?

Ci sono due lavori che ho già finito, una è una raccolta di poesie in cui ci sono delle riflessioni sul nuovo millennio, si chiama «Mental fight» ma ancora non è stato pubblicato e poi c'è un romanzo segreto sul quale non posso parlare perché ci sto ancora soffrendo sopra».

Qual è il momento della giornata in cui preferisce scrivere?

«Quando voglio essere libero scrivo di notte, quando voglio essere chiaro scrivo di giorno».

IN BREVE

## Morto lo scrittore Alphonse Boudard

Grande amante dell'ironia, scrittore che amava definirsi «bilingue francese-argot» (il linguaggio gergale in Francia, ndr), Alphonse Boudard, 74 anni, è morto ieri sera in una clinica di Nizza dopo essere stato colpito da un male cardiaco. Boudard è stato autore di una trentina di romanzi e sceneggiatore cinematografico e televisivo.

## Museo «virtuale» Saint-Laurent

«Ecco le mie belle addormentate nel bosco in attesa del principe che le svegli con un bacio»: la frase, pronunciata con tenerezza, davanti agli armadi e ai cassetti che contengono circa 5000 abiti di Yves Saint Laurent, da Hector Pascual, contiene l'essenza reale ed emotiva del nuovo Museo di cui è il Conservatore, che sarà aperto in febbraio. Museo «virtuale» perché in realtà 15000 abiti e le migliaia di accessori, non sono esposti al pubblico ma conservati in una cinquantina di armadi-cassaforte in un salone dove la temperatura permanentemente a 15 gradi ne garantisce la sopravvivenza agli agenti atmosferici.

## Omaggio Alitalia all'artista Benaglia

Dopo artisti come Attardi, Caroli, Gio Pomodoro, tocca ad Enrico Benaglia esporre le sue opere - dal 12 gennaio - a Fiumicino nella sala Club Freccia Alata dell'Alitalia. La compagnia, nel quadro delle iniziative «Alitalia per l'Arte», ha inteso aprire l'«Duemila» con questo pittore e incisore ormai affermato nel percorrere le vie del fantastico e del surreale.

## In vendita la teca di Pio XI

Era il 4 novembre del 1926, giorno dell'anniversario della vittoria italiana alla prima guerra mondiale: papa Pio XI, per l'occasione, regalò a Benito Mussolini una splendida e antica teca in madreperla massiccia raffigurante San Francesco alle porte di Gerusalemme. Ora quella teca si può acquistare a Genova nell'ambito di «Antiqua», sesta fiera dell'antiquariato organizzato da «Fiere.Co» alla Fiera internazionale. La teca che appartiene al duce è in vendita nello stand di un espositore calabrese. L'opera d'arte, infatti, che fino al 1943 era stata tra gli oggetti dell'arredamento della camera da letto di Mussolini, era stata successivamente venduta da «donna» Rachele. Dopo diversi e non precisati «passaggi», è arrivata tra le mani dell'antiquario di Reggio Calabria che ha deciso di proporla al pubblico. Il prezzo sarà contrattato sul posto al momento. «Antiqua» si propone come punto di riferimento per gli appassionati di arte e storia antica e si arricchisce quest'anno di una collezione di stampe militari forgiata da Giuseppe Santagata, cartonista celebre nella prima metà del secolo. In esposizione negli stand, che sono settantacinque, anche tappeti, dipinti, gioielli e mobili.

